

cosiddetta riforma delle fondazioni, che a molti sono apparsi penalizzanti e punitivi. Anche in questo campo, avete legiferato senza ascoltare nessuno, salvo cambiare comportamento dopo le dure resistenze che si sono manifestate e che la Banca d'Italia ha voluto rappresentare nei modi che le sono propri.

Allora avete iniziato a correggere, ad adeguare e a rinviare i termini di attuazione della riforma. Ma la storia, come sappiamo, non è ancora finita, perché diversi colleghi della maggioranza hanno presentato proposte di legge per riformare la riforma delle fondazioni, mandando un chiaro segnale politico ai ministri Bossi e Tremonti. Anche su questo tema è dunque visibile lo scollamento politico della maggioranza.

Sulla Consip l'approccio è stato il medesimo: si è partiti da un obiettivo giusto, quello di risparmiare risorse portando a sistema gli strumenti di acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione statale e locale; ma lo si è fatto in modo rigido e centralistico, contraddicendo il federalismo amministrativo e penalizzando la piccola e media impresa con il solito scopo di fare cassa.

Ricordo, fra l'altro, il rilievo dell'Autorit  garantente della concorrenza e del mercato, che ha evidenziato come la disciplina e la gestione della Consip abbiano favorito la costituzione di cartelli tra le grandi imprese, lasciando alle piccole e medie imprese uno spazio residuale esclusivamente di subappalto. Una volta fatto il danno, si inizia a riflettere, e si finisce per approvare la nostra risoluzione in Commissione bilancio e alcuni emendamenti al decreto-legge.

Ma, ancora, non si mettono in campo una nuova visione e nuovi strumenti. Infatti, solo attuando la risoluzione sulla Consip che abbiamo approvato insieme nella Commissione bilancio della Camera, si potr  andare a quella svolta necessaria ed urgente che gli enti locali, gli enti pubblici e, soprattutto, le piccole e medie imprese chiedono. Con questo provvedimento si cerca, certamente, di attenuare l'obbligatoriet  del ricorso alle convenzioni

Consip, con l'introduzione del criterio dell'alta qualit  delle prestazioni di servizio e della bassa intensit  di lavoro. Sono norme che, certamente, possono servire ad introdurre una maggiore flessibilit  nel sistema ma — lo ripeto — sarebbe stata necessaria una nuova visione, che sicuramente non pu  essere contenuta in un contenitore come questo decreto-legge.

Intanto, non sappiamo come Tremonti interpreter  questi nuovi criteri, nella sua assoluta discrezionalit . Poi, questa norma qualitativa andrebbe estesa a tutte le gare pubbliche. La nostra esperienza, infatti, ci dice che il solo criterio del prezzo pi  basso pu  essere molto fuorviante. Bisogna, invece, dare un peso maggiore alla qualit , agendo effettivamente per migliorare la concorrenzialit  tra tutte le imprese. I nostri emendamenti e il contenuto della risoluzione approvata dalla Commissione bilancio sulla Consip sollecitano una riforma di questo strumento, introducendo pi  flessibilit  e responsabilit , pi  qualit  ed innovazione tecnologica, pi  autonomia e partecipazione del sistema delle regioni e delle autonomie locali, pi  concorrenza tra le imprese, pi  trasparenza tra imprese e pubblica amministrazione.

Purtroppo, anche per il comparto dei beni e servizi, le politiche di bilancio non sono affatto convincenti. Si continua a tagliare in modo indiscriminato, senza una discussione di merito sulla gestione e sulla qualit  e senza una visione politica delle priorit . Si pensa che, in questo modo, la pubblica amministrazione riorganizzer , automaticamente, la gestione delle sue risorse, ricercando nuovi livelli di efficienza e di efficacia, mentre ci  che accadr  sar  un ulteriore scadimento delle *performance* dei servizi pubblici. Per i cittadini, per le famiglie e per le imprese al danno si aggiunger  la beffa: dovranno pagare di pi  servizi peggiori.

Non si riforma, infatti, la pubblica amministrazione con tagli indiscriminati alla spesa. Ci vuole una politica fatta di formazione delle risorse umane, di semplificazione amministrativa, di delegificazione, di innovazione tecnologica e di federalismo amministrativo. Dunque, an-

che in questo campo si vive alla giornata e si rifugge da un'impostazione di lunga durata, che è la sola che può ottenere successi duraturi.

Colleghi di maggioranza, conosciamo il disagio politico di molti di voi per un simile modo di governare, che non soltanto svuota la funzione parlamentare ma crea incertezze e sfiducia nel paese. Sta a voi ricondurre il vostro Governo su un binario di lealtà e di correttezza parlamentare e a noi costruire le condizioni politiche per un'alternativa di governo capace di far fronte, con un nuovo modo di governare, alle impegnative sfide che il paese dovrà affrontare in un prossimo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, almeno nelle intenzioni del Governo, il condono doveva segnare una forte discontinuità tra il regime fiscale vessatorio e vampiresco — come era stato definito — dell'Ulivo e il nuovo codice fiscale ideato da Tremonti, che apre un rapporto idilliaco tra fisco e contribuente. Il condono — ci è stato detto — era un passaggio obbligato tra due modelli antitetici di fiscalità. Ebbene, il condono l'abbiamo fatto, ma la riforma fiscale è congelata; anzi, leggendo il documento di programmazione economico-finanziaria, impariamo che è addirittura svanita. Il teorema «meno fisco uguale più sviluppo» si è dimostrato totalmente falso. E siamo in trepida attesa di una ripresa che consenta, almeno, una graduale e limitata riduzione del carico fiscale. Aspettando una crescita che non è alle viste, si finisce, proroga su proroga, con il trasformare i condoni nella forma permanente del nuovo rapporto tra fisco e contribuenti.

D'altronde, la Corte dei conti ci ha segnalato, proprio in questi giorni, che la lotta all'evasione è in precipitoso ripiegamento — meno 36,7 per cento di incassi di imposte evase — e che i condoni si accingono, di conseguenza, a sostituire

totalmente l'attività di accertamento. Nella logica del fisco amico, amico è il fisco che non ti manda la Guardia di finanza, ma piuttosto ti manda dal commercialista: spetta a lui poi spiegarti che a certi amici non conviene mai dire «no». Ed è per questo che ai rinvii e alle proroghe si associano anche interventi mirati a rendere più conveniente e convincente la pratica di adesione al condono. È solo in questo quadro che possiamo trovare una qualche logica per un'operazione che tende a rendere strutturali le manovre *una tantum*. Scudi fiscali biennali, condoni aperti per mesi, quando non per anni, lotta all'evasione avverata. Questa è la nuova politica fiscale, che — lo dico tra parentesi — porta anche ad un significativo accrescimento della pressione fiscale nel nostro paese. Leggendo il DPEF, preoccupa scoprire che i due terzi della manovra 2004 sono affidati a interventi *una tantum*. Allora, dobbiamo attenderci altri interventi che vengono definiti «straordinari» ma che sono destinati a diventare ordinari. Un ciclo economico e finanziario che ha fatto lievitare oltre modo i valori immobiliari, ad esempio, è a mio avviso un'occasione troppo ghiotta perché il Governo se la lasci scappare. Come si dice nel DPEF, dobbiamo rendere mobile la ricchezza costretta all'immobilità degli alloggi e degli edifici. Forse non riusciremo a renderla mobile e utilizzabile per i consumi, ma certamente possiamo renderla utile per il bilancio pubblico. Con nuove tasse? Certamente no; sicuramente, con un nuovo condono, con un condono edilizio.

In questo modo di procedere del Governo, signor Presidente, c'è un elemento particolarmente negativo, che è l'incertezza. In fasi critiche, come quella che stiamo vivendo, gli operatori e le famiglie hanno bisogno di segnali univoci e chiari: hanno l'esigenza che la politica monetaria e fiscale segni una rotta o almeno un'indicazione per i loro comportamenti. Da due anni, invece, il Governo dà segnali contraddittori: alimenta false aspettative di sviluppo, si contraddice sulla politica di

bilancio ed è inattendibile sulla politica fiscale. La sola aspettativa che questo Governo riesce ad alimentare è quella del rinvio: rinvio degli investimenti, rinvio dei pagamenti, rinvio dei consumi, tanto la stagione dei saldi non finirà certo ad agosto.

L'incertezza, con i governi di centro-destra, è diventata la condizione in cui sono chiamati ad operare quotidianamente gli operatori italiani e c'è un settore che di fatto è stato totalmente bloccato dall'incapacità di definire un quadro normativo stabile: mi riferisco alle fondazioni bancarie. Con l'articolo 11 della legge finanziaria per il 2002 abbiamo apportato modifiche sostanziali alla legge n. 153 del 1999, abbiamo modificato gli ambiti di intervento, i modelli di rappresentanza, le incompatibilità e le modalità di gestione delle partecipazioni. Dopo questa legge finanziaria, è stato emanato il 2 agosto 2002 il regolamento di attuazione previsto dall'articolo 11. Ebbene, quel regolamento ha subito una storia molto complessa e travagliata, in quanto è stato impugnato dalle fondazioni bancarie di fronte al tribunale amministrativo del Lazio, che lo ha trasmesso alla Corte costituzionale e siamo ancora in attesa di una sentenza. Nel frattempo, siamo tornati sulle fondazioni bancarie con l'articolo 80 della legge finanziaria per il 2003 e ci torniamo di nuovo, oggi, con questo decreto-legge.

Ricordo, peraltro, che nelle varie Commissioni sono già in discussione tre provvedimenti presentati dai colleghi Giorgetti, Perrotta e Volontè. Mi chiedo quando le fondazioni potranno finalmente veder terminata questa orgia di legislazione sulla loro attività. È del tutto chiaro che, in questo clima, le fondazioni hanno di fatto dovuto limitare la loro attività, con grande danno per le comunità locali.

Sui temi della Consip, non dico granché, perché interverranno sul tema i miei colleghi di gruppo. Vorrei solo segnalare che non ho mai visto un monopolio generare efficienza. Stiamo percorrendo una strada molto pericolosa: è del tutto chiaro che, nel primo periodo, nella prima applicazione delle gare, vi saranno anche

vantaggi significativi e sconti rilevanti, ma non sfugge a nessuno che questa manovra ridurrà il numero dei soggetti che potranno concorrere per il mercato pubblico e nel mercato pubblico. Ciò che stiamo guadagnando in questo momento lo pagheremo con gli interessi, una volta che avremo ridotto pesantemente i soggetti in grado di partecipare alle gare.

Concludo, signor Presidente, riconfermando un giudizio negativo complessivo sulle modalità con cui il Governo, a partire dal trionfalistico provvedimento dei cento giorni, continua ad intervenire in campo economico. Stiamo, a mio avviso, seminando incertezza (lo affermavo prima) ed, in alcuni casi, angoscia, nel tentativo puerile di far credere agli italiani che, con pochi interventi, riporteremo il sereno; sono atti, dalla patente a punti ai ragni, che fanno parte tutti di una stessa logica comunicativa che può essere anche intelligente, ma sicuramente non pagherà nel lungo periodo.

Credo che i nostri imprenditori stiano ripensando, con nostalgia, addirittura ai governi « balneari » della prima Repubblica, quando almeno si dichiarava, in termini programmatici, la non possibilità o l'incapacità di governare.

A volte, astenersi dal governare è meglio che intervenire, senza un disegno coerente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame mostra ancora una volta come questo Governo intende il proprio rapporto con il Parlamento. Legifera attraverso decreti-legge, spesso del tutto immotivati, senza necessità né urgenza, senza quella omogeneità di materia cui il Governo è stato richiamato anche dal Presidente della Repubblica e senza che vi siano effettive motivazioni sia sotto il profilo finanziario sia sotto il profilo normativo.

Entrando nel merito, il decreto-legge all'esame dell'Assemblea contiene diverse disposizioni, ma, sostanzialmente, tocca quattro argomenti: il primo è la proroga dei condoni fiscali previsti dalla legge finanziaria per il 2003. Il secondo riguarda la regolamentazione degli acquisti fatti dalle pubbliche amministrazioni attraverso la Consip. Infine, sono previste alcune disposizioni da applicarsi nell'alienazione delle aree appartenenti al demanio dello Stato ed altre concernenti le fondazioni.

Appare chiaro, come ho già detto nelle premesse, che non vi è alcuna omogeneità di materia. Si tratta di un decreto-legge « fisarmonica » nel quale ognuno ha inserito qualcosa.

A tale proposito, vorrei svolgere una riflessione sulla discussione in atto in merito alla modifica del meccanismo di approvazione della legge finanziaria: fintantoché la maggioranza continua con questo metodo, con questo modo improprio di legiferare, diventa difficile individuare i meccanismi più funzionali e più efficaci. Lo scorso anno la legge finanziaria è stata completamente stravolta rispetto al testo originario, in seguito ad una serie di maxi emendamenti presentati dal Governo fino all'ultimo minuto. Basta ricordare che, ad esempio, i condoni fiscali, che oggi con questo decreto-legge si propone di prorogare, sono stati inseriti in seguito ad un emendamento presentato da un senatore nel corso della discussione in seconda lettura al Senato.

Diventa difficile per noi parlamentari seguire questo modo di operare. Immaginiamo quanto più difficile sia per il semplice cittadino.

State facendo scelte senza obiettivi chiari, senza una programmazione e senza una visione di insieme; operate giorno per giorno, questa è la vostra politica: è la politica delle *una tantum* che grandi problemi sta creando e creerà alle casse dello Stato.

Pertanto, dopo che il condono fiscale è stato inserito all'ultimo istante nella legge finanziaria dello scorso anno, si continua con altri provvedimenti parziali e con

questo decreto-legge si prevede una proroga dei termini per un periodo di circa tre mesi.

Va precisato e sottolineato che nella relazione di accompagnamento a questo decreto-legge non c'è una riga dedicata alla spiegazione delle motivazioni politiche e delle ragioni in virtù delle quali il Governo ritenga necessario prorogare i termini del condono fiscale. La scorsa settimana, in sede di audizione sul documento di programmazione economico-finanziaria, il ministro Tremonti ha risposto ad una precisa domanda formulata da un parlamentare dicendo che non sono disponibili i dati relativi al condono e che lo sarebbero stati solo alla fine dell'anno in corso. Come è possibile che il Governo si proponga un provvedimento così importante come la proroga di un condono di questa portata senza fornire i dati, le motivazioni e le aspettative dell'esecutivo stesso? La verità è che vale la tecnica della legislazione « a fisarmonica », per cui prima si inseriscono i condoni in legge finanziaria attraverso emendamenti, poi si prorogano i termini e contemporaneamente si abbassano le soglie per gli accessi ai condoni, diminuendo il costo per usufruirne. Questa è la caratteristica del provvedimento al nostro esame: i condoni stanno infatti diventando un dato strutturale della politica fiscale di questo Governo.

Non abbiamo ancora ultimato i condoni fiscali che già si intravede nella penombra del documento di programmazione economico-finanziaria le ipotesi del condono edilizio. Il condono e le *una tantum* quindi diventano un dato strutturale della politica di finanza pubblica e fiscale di questo Governo.

D'altro canto, non c'è soltanto la proroga ma anche uno sconto ulteriore sui costi; invece di incentivare il senso civico dei cittadini si continua a premiare i furbi. Guardate che andando avanti di questo passo avremo sempre più una società che non rispetterà le regole!

Oltre alle problematiche sul condono fiscale, vorrei soffermarmi su altri due argomenti contenuti in questo decreto

legge, in particolare sull'articolo 5-*bis* che è stato inserito nel corso dell'esame al Senato e sull'articolo 5, che si pone come obiettivo quello di attenuare alcune problematiche sorte in seguito all'applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria approvata lo scorso anno.

L'articolo 5-*bis* inserito dal Senato ripropone ancora una volta la questione sollevata nelle premesse, ossia che si continua a ricorrere ai decreti-legge per inserire gli argomenti più disparati. L'articolo 5-*bis* reca disposizioni in materia di alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato che risultano interessate dallo sconfinamento di opere eseguite sui fondi attigui di proprietà altrui in forza di licenze o concessioni edilizie o altri titoli legittimanti tali opere.

L'articolo riproduce il testo, come modificato dal Senato, dell'articolo 3 del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, decaduto per mancata conversione.

La relazione di accompagnamento al testo originario del decreto-legge n. 102 indicava quale finalità della norma in esame l'esigenza di disciplinare, senza il ricorso all'autorità giudiziaria, i molteplici casi in cui il privato, per costruire opere su terreni di propria proprietà con regolare licenza o concessione edilizia, sconfini in buona fede su porzioni di aree di proprietà dello Stato.

La stessa relazione precisava: la procedura di alienazione introdotta non mira ad introdurre una disciplina valevole ed operante anche per il futuro, ma essenzialmente a favorire la definizione di situazioni irregolari, incentivando l'acquisto della porzione del bene interessato dallo sconfinamento, o, in alternativa, prevedendo il passaggio del bene in proprietà dello Stato con la contestuale realizzazione di un cospicuo ed immediato gettito per le casse dello Stato.

La relazione tecnica al testo originario del provvedimento stimava in termini di massima in 10 milioni di metri quadrati le

aree interessate da tale fenomeno. Sembra un ulteriore condono, un'ulteriore sanatoria; addirittura una norma fatta su misura per agevolare qualcuno.

Infine, voglio soffermarmi sull'articolo 5, che si pone come obiettivo quello di migliorare le storture normative previste dall'articolo 24 della legge finanziaria 2003. Il testo dell'articolo 5 è stato integralmente sostituito nel corso dell'esame al Senato. In queste modifiche, noi cogliamo dei miglioramenti, ma confidiamo che vengano accolti alcuni emendamenti che abbiamo presentato per migliorare ulteriormente la norma.

Insieme con altri colleghi, già nel corso dell'esame della legge finanziaria, aveva cercato di far comprendere ai rappresentanti del Governo e al relatore che l'articolo 24 della legge finanziaria era scritto male e che avrebbe creato numerose difficoltà alle amministrazioni pubbliche e agli altri enti locali. Per fortuna, oggi assistiamo ad un ravvedimento, anche se non completo, del Governo e della maggioranza.

Quando l'anno scorso è stata prevista l'obbligatorietà per le pubbliche amministrazioni e per gli enti locali a far ricorso alla Consip Spa per l'acquisto di beni e servizi con importi superiori a 50 mila euro, ci avevate detto che con questo meccanismo la pubblica amministrazione avrebbe ottenuto un forte risparmio sulle spese. Oggi, invece, assistiamo ad una specie di monopolio da parte della Consip, con l'effetto che spesso, oltre a rimetterci in termini di qualità del prodotto o del servizio reso, anche sul piano dei costi non sembra ci sia un gran risparmio, anzi. Senza dimenticare poi che con questo meccanismo abbiamo messo in crisi una serie di piccoli fornitori che si sono trovati senza la possibilità di concorrere per fornire materiali o servizi alle pubbliche amministrazioni.

A questo proposito, merita di essere citata la relazione approvata dalla sezione centrale della Corte dei conti, che ha messo nero su bianco le anomalie dell'accentramento operato dalla Consip, ma anche l'impossibilità di verificare i risparmi

acclamati dalla stessa società per l'incapacità, da parte delle pubbliche amministrazioni, di quantificare la spesa sostenuta negli anni. La Corte sostiene che vi è il rischio di ottenere l'effetto opposto a quello per cui la società è stata istituita: i prezzi, in breve tempo, anziché diminuire, aumenteranno, perché l'avanzata copertura di settori merceologici ed il continuo avvicinarsi delle convenzioni tendono a selezionare il mercato in senso oligopolistico, con la conseguenza che già nel breve periodo si deve prevedere il formarsi di cartelli di fornitori capaci di orientare verso l'alto i prezzi di mercato, ipotesi che già trova riscontro effettivo, come dimostra il caso dei buoni pasto ed anche quello della telefonia, sui quali è intervenuta direttamente l'antitrust.

Ci sono molti esempi che dimostrano che con il meccanismo dell'obbligatorietà del ricorso a Consip spesso vi sono stati problemi, dalla fornitura di materiali scadenti o obsoleti ai ritardi nelle forniture di merci ad alto contenuto tecnologico, come ad esempio personal computer e stampanti. E che dire poi del fatto che, mentre a livello mediatico si esalta il decentramento, il federalismo, la devoluzione, poi, nel concreto, si fanno norme come quelle contenute nell'articolo 24 della legge finanziaria, che attraverso un articolato insieme di sanzioni e prescrizioni indirizza con forza la contrattazione delle regioni e degli enti locali verso il sistema Consip e, quindi, verso l'accentramento?

Condivido le osservazioni della Corte dei conti e condivido anche le soluzioni proposte e cioè che la Consip torni ad essere, come aveva previsto il Governo di centrosinistra, un parametro di riferimento per le pubbliche amministrazioni e non un obbligo a contrarre o ad adottare determinate procedure. Spero che, oltre al lavoro già fatto al Senato, quest'Assemblea voglia accogliere positivamente queste osservazioni e modifiche, approvando alcuni emendamenti che, come Ulivo, abbiamo presentato per migliorare l'articolo 5. Viceversa, se ciò non avverrà, spero almeno che, nel corso dell'approvazione della prossima legge finanziaria, si vogliano ap-

profondire e risolvere le problematiche che abbiamo evidenziato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, sembrerebbe troppo facile da parte nostra accanirsi sull'ennesimo provvedimento di proroga proposto dal Governo ed insistere sulla scarsa affidabilità delle misure economiche — in una sola parola, i condoni — sui quali la maggioranza di centrodestra pensa di poter far « galleggiare » il nostro paese. Il fatto è che è davvero preoccupante, se non socialmente pericolosa, l'idea che ad una sempre maggiore richiesta di radicalità, ad una sempre più stringente necessità di misure vere, forti, decisive per lo sviluppo di questo paese, si risponda con una paradossale ed inattuale reiterazione di misure che hanno già dimostrato la loro inefficacia e che hanno dato tutto quello che era possibile dare e che, se da una parte hanno reso evidenti i confini stretti entro i quali si muove la maggioranza, dall'altro hanno contribuito a creare nel paese più ingiustizia e disuguaglianza sociale.

Verrebbe da chiedersi se non ci sia premeditazione o se, invece, dietro a tale tecnica, non vi sia il vuoto più totale, l'assenza più completa di un progetto per il nostro paese.

Con il provvedimento in esame, state dando prova, non solo di quanto sia inconsistente e velleitaria la vostra proposta politica, ma accentuate, con un risalto che solo la supponenza può non farvi notare, le contraddizioni e le difficoltà di un paese che non vuole più tirare a campare ma che, al contrario, chiede con forza che, al rigore necessario, si accompagni una nuova stagione di crescita, di sviluppo, di investimenti e di nuove opportunità.

Voi questa sfida l'avete già persa e l'avete persa nel momento in cui avete pensato che il pragmatismo spicciolo, la famosa politica del fare, sarebbe stata

sufficiente a nascondere la pochezza e la velleità dei proclami iniziali, a coprire quello che è un vero patto interno alla maggioranza che certamente non si fonda su una proposta di politica economica o sui rimedi e le modalità utili ad una prospettiva di crescita e di tranquillità per i nostri cittadini. Ai miracoli promessi, infatti, si sono sostituite solo patetiche acrobazie.

I conti non tornano e ve ne chiedono ragione le famiglie, i lavoratori, i sindacati, la stessa Confindustria, vale a dire tutti quegli attori cui avete promesso cambiamenti e certezze e che assistono, invece, all'inesorabile impoverimento delle loro tasche, dei loro diritti e di una prospettiva di crescita pressoché inesistente.

Il provvedimento in esame tratta di proroghe di condoni e di nuove facilitazioni per chi ha evaso il fisco. Se già il concetto stesso di condono che avete voluto introdurre è sbagliato in termini di giustizia sociale, il dato incontrovertibile della sua inefficacia e l'inutilità rispetto alle esigenze di copertura delle spese per gli investimenti è eclatante e sotto gli occhi di tutti. Bisogna far cassa. Questo è il ritornello, e la definizione stessa di *una tantum* diventa concetto astruso e decisamente fuori luogo, sfigurato dal vizio e dalla necessità di associare a quello la pratica della proroga.

Niente di più facile per voi e politicamente tassabile. Credo che in questa pratica vi siano molte vostre difficoltà a tenere insieme i pezzi della maggioranza sempre più logorata e schizofrenica: un ministro dimezzato, una coalizione che vive alla giornata e che non riesce a dare corpo ad una vera politica economica di largo respiro, strutturata e di prospettiva.

Prorogare per la quarta volta uno stesso decreto-legge — permettetemi — significa o non sapere che fare o non avere alternative e, se questo è, il paese ha diritto di conoscere, fino in fondo, i vostri intendimenti. Così come dovrebbe conoscere i dati relativi al gettito già avvenuto in virtù delle scadenze precedentemente fissate, le aspettative e le motivazioni con le quali si propone di riaprire i termini.

Ma, oggi, questo non è dato sapere. Quello che si sa, invece, è che si abbassano ulteriormente le soglie per l'accesso ai condoni e diminuisce il costo per usufruirne; lo scudo fiscale, ad esempio, vera vergogna nazionale che vede di nuovo diminuire al 2,5 per cento il suo costo, lo sconto dell'80 per cento sul condono dell'IVA per una soglia superiore agli 11 milioni di euro. Quindi, grandi favori ai grandi evasori e faccia feroce con i piccoli contribuenti delle partite IVA.

È questa la pratica che contribuisce a creare, in questo paese, una sempre maggiore divaricazione tra potere economico di pochi e le istanze di tutela di moltissimi. È uno scenario, questo, che trova degna rappresentazione anche nel documento di programmazione economico-finanziaria — come molti miei colleghi hanno già detto — che esamineremo subito dopo e che, quanto ad estemporaneità ed insipienza, certo non sfigura. Anche lì, i condoni *una tantum* vengono addirittura rappresentati come unica civile alternativa ad una congiuntura che se affrontata diversamente ci porterebbe fuori dal patto di stabilità, la scelta azzeccata e virtuosa compiuta dal ministro che, se non praticata, avrebbe visto il deficit superare il tre per cento PIL e andare contro quanto previsto dal patto medesimo, con l'unica prospettiva di tagliare pensioni e sanità.

Questo è quanto sostiene il ministro nel tentativo di giustificare un documento che dovrebbe avere la presunzione, se non il coraggio, di delineare scenari e prospettive e che, al contrario, si risolve in una vuota enunciazione di intenti ora fin troppo dimessi ora troppo gonfiati, ma tali da non intaccare il delicatissimo equilibrio sul quale è stato concepito il documento stesso, avallato dalle parti politiche che compongono la maggioranza.

Io credo che, in quell'atto, vi sia la rappresentazione plastica di una crisi di strategia in atto: crisi della politica economica e fiscale di questo Governo, stridente con i proclami della prima ora ed incapace di individuare alternative (che pure ci sono), strategia del tutto sbagliata perché non risponde ad una visione rea-

listica della scenario nazionale ed internazionale, con la produzione industriale al crollo e con il rischio di recessione sempre più prefigurabile.

Anche questo piccolo ed apparentemente innocuo provvedimento, che vi accingete a far passare, segna tutta la vostra inadeguatezza, risponde alla sola esigenza di finanziare la spesa corrente ed è la testimonianza dell'incapacità di questo Governo ad affrontare i nodi strutturali, le difficoltà vere del paese. I nostri emendamenti, quindi, vogliono offrire una base di discussione e di approfondimento: sono il tentativo di migliorare, per quanto possibile, un testo che contiene un'elevata dose di inefficacia e di ingiustizia sociale, una norma che contribuisce a deteriorare il rapporto tra cittadini e Stato.

Noi siamo pronti a sfidarvi sul piano dei contenuti, così com'è avvenuto al Senato per quel che concerne la Consip, sulla quale dovremo ulteriormente confrontarci. Siamo pronti a sfidarvi nel merito delle questioni, a chiedervi anche di smarcarvi da questa stanca ripetizione di provvedimenti che non fanno altro che marcare la distanza tra voi ed il paese, tra le aspirazioni del paese stesso ed una facciata che stentate ormai a mantenere e che evidenzia tutta l'impossibilità e l'inalità ad agire.

I colleghi di Alleanza nazionale avranno certamente colto, in questo provvedimento, la malcelata voglia di condono edilizio che, invece, è chiaramente scritta, dal momento in cui si vanno a regolarizzare i cosiddetti sconfinamenti nelle aree demaniali. Che succederà nel documento di programmazione economico-finanziaria? Tornerete indietro o abbasserete la testa di fronte ad esigenze superiori? E Forza Italia, che si fa interprete della massa delle cosiddette partite IVA, cosa andrà a dire ai propri elettori, che si vedono, di fatto, vessati, se non perseguitati da una norma che costringe a pagare, a pena di severissimi controlli? I centristi della maggioranza, poi, cos'hanno da dire sulla benevolenza di questo Governo verso i grandi evasori e sulla vendita delle in-

dulgenze a basso costo che pure non hanno portato né investimenti né risorse?

Il timore è che non direte nulla e che il vostro silenzio sia il migliore complice di un degrado politico, economico e sociale verso cui state conducendo il nostro paese. Il timore, oramai anche la certezza, è che questo provvedimento segni solo una piccola pagina di quanto, invece, avete scritto nel DPEF e, quindi, nella prossima finanziaria: niente investimenti, illusorie ipotesi di crescita, tagli ulteriori agli enti locali, equilibrio precario rispetto al patto di stabilità europeo, nessuna riforma!

Vi è molta insicurezza nella vostra azione, molto di incompiuto e di instabile. È un messaggio pericoloso, questo, da dare al paese, che lo indebolisce e lo impoverisce. Noi vogliamo farci carico delle responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri concittadini e vi proponiamo un terreno di confronto che dovrete avere il buon senso, se non il buongusto, di accettare. Ma mi sembra che l'assenza della maggioranza, questa sera, manifesti non so quanta inconsapevolezza, se non indifferenza, relativamente alle questioni che attengono al paese reale. E questo non fa altro che rafforzare, in noi, le ragioni della nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Coluccini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, anche in questa occasione, ci troviamo a dover fare alcune valutazioni sul metodo ed altre sul merito.

Ne faccio una sola, signor Presidente e colleghi, sul metodo, dando, sommessamente, un consiglio al Governo a provvedere, nell'intitolazione di questi provvedimenti, ad essere un po' più corretto nell'uso delle parole.

Io considero il titolo di questo provvedimento — per la verità ho avuto modo di esprimermi in tal senso anche per altri — un titolo che sostanzialmente imbrogliava i

cittadini e anche probabilmente qualche parlamentare, che frettolosamente partecipa ai lavori di quest'Assemblea, come qualche volta capita anche al sottoscritto. Infatti, il titolo di questo provvedimento parla — voglio leggerlo perché mi pare che sia corretto così — di una proroga per i contenuti che riguardano le fondazioni bancarie. E si ferma lì, mentre in questo provvedimento sono contenute determinazioni e disposizioni che vanno a toccare molti elementi, che formano una proroga delle indicazioni della legge finanziaria del 2003, della legge così detta dello scudo fiscale, dei condoni, di tutto ciò che insomma noi più volte, come forze dell'Ulivo e del centrosinistra, abbiamo con forza criticato.

Ecco, io credo che questo provvedimento andrebbe rivisto almeno nel titolo per dire a quanti andranno a leggerlo domani sulla *Gazzetta ufficiale* quella che è la verità del contenuto. E la verità è che ci sono, dal nostro punto di vista, delle precise gravi proroghe per quanto riguarda una politica fiscale che noi non condividiamo, non abbiamo condiviso e anche in questa sede vogliamo denunciare.

Presidente, colleghi, per quanto riguarda i contenuti mi fermo su due aspetti. Il primo è quello della proroga dei condoni e dello scudo fiscale e l'altro è quello previsto all'articolo 5 relativamente alla società Consip. Sul primo, non voglio fare una riflessione relativamente a quanto è entrato con lo scudo fiscale, non voglio criticare il fatto che nella prima versione si parlava del 2,5 per cento, da pagare per superare quello che era stato un trasferimento all'estero di capitali e di risorse italiane, il fatto che dal 2 mezzo per cento si è passati al 4 e oggi si ritorna al 2 e mezzo — non si capisce bene il perché a seconda dei periodi i cittadini siano trattati in maniera diversa — ; non è neanche questo che particolarmente ci preoccupa, a noi preoccupa questo continuo riproporre elementi che vanno ad intaccare la bontà dello stare insieme nel nostro paese, il senso stesso della comu-

nità, il senso di un rapporto corretto tra il cittadino, che è anche contribuente, e lo Stato, che è anche esattore.

Noi riteniamo che ci sia una politica continua di condoni, che potrebbe essere capita se si trattasse nell'essenza di un provvedimento in sé *una tantum*, ed invece in questa legislatura noi capiamo che non è più così, perché c'è una continuità pericolosa di provvedimenti in questa direzione. Bene, questi provvedimenti vanno ad intaccare il senso di appartenenza alla comunità nazionale, il senso della condivisione di quelli che sono i problemi, di quelle che sono le speranze, di quelle che sono le aspettative che una comunità ha nel suo insieme. E questa è una cosa, Presidente, che è facile demolire con questi provvedimenti, ma noi vogliamo ricordare al Governo che è molto difficile da ricostruire, perché ha bisogno di tempo, perché ha bisogno di passione, perché ha bisogno di una sensibilità diversa, che purtroppo il Governo, anche in questa occasione, non dimostra minimamente.

La seconda osservazione di contenuto la faccio in riferimento all'articolo 5. Rispetto a quanto si proponeva con la legge finanziaria circa l'obbligo, più o meno legittimo dal nostro punto di vista, per tutti i soggetti e tutte le amministrazioni pubbliche di acquistare beni e servizi passando attraverso la società Consip Spa, a noi pare che il bilancio di questi primi mesi sia sicuramente negativo. Avremmo desiderato una verifica da parte del ministro Tremonti su questo specifico tema; noi temiamo davvero che la Consip Spa si trasformi sostanzialmente in un soggetto monopolista e che, se non si tratti di monopolio, si tratta sicuramente di oligopolio e che si vanno a creare dei cartelli di fornitori che alla fine influenzano il mercato; insomma, le cose stanno andando nella direzione opposta a quella indicata e a quella sperata da quel provvedimento quando venne proposto in questa sede.

Noi ci rivolgiamo al Governo e in particolare modo ai colleghi della Lega nord Padania; cari colleghi della Lega nord Padania, ma questa vostra idea di

federalismo come fa ad andare d'accordo con questo tipo di provvedimenti? Noi siamo una forza politica che ha in sé, nella propria storia e nel proprio DNA il valore delle autonomie locali e conseguentemente riteniamo che questo provvedimento anche così come è stato riformulato al Senato davvero non trovi complementarità e coerenza con il valore delle autonomie locali.

L'ultima riflessione desidero farla soffermandomi su questa continua riproposizione di condoni e di misure *una tantum* che sono sempre riproposte alle famiglie e alle aziende italiane. Proprio durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea noi continuiamo a fare orecchie da mercante rispetto a quanto l'Europa nella lettura della nostra situazione economica, nella lettura della legge finanziaria e nella lettura del documento di programmazione economico-finanziaria continua a dirci e cioè basta con le misure *una tantum*, basta con gli accorgimenti contabili, basta con i condoni. Noi siamo davvero preoccupati perché ci saremmo aspettati e avremmo sperato che il Capo del Governo, l'onorevole Berlusconi, oggi Presidente di turno dell'Unione europea, avesse almeno la bontà, il pudore di non riproporre più simili provvedimenti. Siamo purtroppo costretti a pensare che probabilmente l'Europa per qualcuno è bel teatro, ma la politica e le scelte sono altra cosa.

Noi siamo davvero contrari a questo provvedimento e ci auguriamo che nel prosieguo del dibattito e nella votazione degli emendamenti ci possa essere un qualche seppur minimo miglioramento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, proprio oggi su *la Repubblica* Piero Ottone ha scritto un bellissimo articolo con questo titolo: l'Italia che dimentica i disonesti. E noi con riferimento al decre-

to-legge in esame potremmo fare un titolo: l'Italia che dimentica le piccole imprese, gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti onesti. Io desidero soffermarmi proprio su questo aspetto, e cioè come questo provvedimento ha trattato le piccole imprese.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede una proroga di due anni dei termini per l'accertamento ai fini delle imposte dirette e dell'IVA. Questo, a mio avviso, costituisce una vera minaccia e un ricatto nei confronti di chi non aderisce ai condoni.

Quindi, oltre a un giudizio ovvio di immoralità, perché lo statuto del contribuente è fatto a pezzi, abbiamo anche una ricaduta diretta su un problema gravissimo della nostra economia. Infatti, in una situazione di vera recessione del sistema industriale e di stagnazione dell'economia, si va ad incentivare la concorrenza sleale tra chi ha pagato le tasse e chi, invece, non lo ha fatto. Ciò perché chi ha pagato le tasse non solo presenta costi ovviamente più alti rispetto alle altre imprese, e di conseguenza anche i prezzi praticati da tali imprese sono più alti, ma anche perché quando l'impresa onesta è quasi costretta a dover aderire al condono, subisce un costo ulteriore, il quale, ovviamente, si ripercuoterà sui suoi prezzi.

Non solo, ma proprio nei confronti delle imprese oneste, vale a dire quelle che hanno pagato, abbiamo un ritardo colossale dei rimborsi Irpef ed IVA, e quindi vi è un altro costo aggiuntivo. Ciò vuol dire che, grazie al condono fiscale ed anche a questo provvedimento, vi è una concorrenza sleale tra chi ha pagato le imposte e chi no.

Pertanto, si verifica una ricaduta netta proprio sulla competitività delle nostre piccole imprese sia sul mercato interno, dove si verificano i costi aggiuntivi sopracitati, sia su quello estero. Non solo, ma se si legge bene tra le righe, riscontriamo, ad esempio, che per quanto riguarda il condono dell'IVA il presente decreto-legge dispone che chi supera l'importo di 11 milioni e 600 mila euro (si tratta di 22 miliardi delle vecchie lire) beneficerà di un

ulteriore diritto, consistente in uno sconto dell'80 per cento per la parte eccedente tale importo.

Allora, diciamolo chiaramente che l'obiettivo è favorire la grande impresa: ancora una volta, si penalizzano le piccole e medie aziende, mentre vengono fatti favori, invece, ai grandi evasori e ai grandi esportatori di capitali.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame, relativo alle gare indette dalla Consip, vorrei ricordare che è stato affermato, in modo molto lampante, che vi è un sostanziale blocco del mercato delle forniture pubbliche, a scapito delle piccole imprese.

Quindi, non solo si aggrava il *gap* di competitività tra chi ha pagato le imposte e chi no, con l'ulteriore costo dei condoni, ma anche la Consip non ha risolto il problema di coloro che possono partecipare alle gare; anzi, dal momento che poche imprese partecipano a tali gare, in pratica i soggetti assegnatari sono un numero molto limitato, e ciò sempre a sfavore delle piccole imprese. Le piccole imprese, infatti, entrano in gioco in seconda o terza battuta, e vi è l'inevitabile pratica della subassegnazione e delle successive subassegnazioni degli appalti. Ma anche se vi è, ovviamente, un subappalto alle piccole imprese, i guadagni rimangono nelle mani di pochi, vale a dire di coloro che hanno ottenuto l'assegnazione.

Pertanto, oggi abbiamo raschiato non solo il fondo del barile per reperire risorse finanziarie per far quadrare i conti, ma anche i principi, i valori e le promesse. Il ministro Tremonti, infatti, negava la volontà di ricorrere ai condoni, ma questa è la realtà: è stata praticata una politica fiscale costituita solamente da condoni. Vorrei ricordare, inoltre, che nel 1993 il ministro Tremonti aveva addirittura dichiarato che si sarebbe dimesso se non avessimo ottenuto l'equilibrio di bilancio.

Ma questa è una faccia di bronzo vera e propria, senza parlare, poi, del Governo Berlusconi, che avrebbe risolto in cento giorni anche il problema del conflitto di interessi, ma qui non se ne parla, e sono già passati più di due anni!

La morale è questa: con il presente decreto-legge verifichiamo il fallimento totale della politica fiscale del Governo Berlusconi. Esso rappresenta il fallimento delle promesse elettorali e degli impegni assunti e mai mantenuti; esso rappresenta anche il fallimento nella lotta all'evasione fiscale; anzi, questo provvedimento contiene l'incentivo all'evasione fiscale.

Pertanto, mi sembra che il Governo, che oggi si trova in grande difficoltà, soprattutto nei confronti del sistema delle imprese, chieda scusa e chieda per sé un condono tombale, come merita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo e dagli altri gruppi di opposizione a questo provvedimento rispondono ad un approccio costruttivo e pragmatico, essendo intesi a migliorare, su specifici aspetti, alcune delle disposizioni introdotte dal decreto-legge, in particolare in materia di condoni e di Consip.

Tuttavia, prima di soffermarmi più specificamente sul merito degli emendamenti, non posso nascondere la consapevolezza che tutti abbiamo del carattere blindato del testo, alla luce soprattutto del tempo estremamente ridotto che abbiamo avuto a nostra disposizione per l'esame di questo decreto-legge.

Come già hanno fatto altri miei colleghi dell'opposizione nel corso dell'esame in Assemblea ed anche in Commissione, voglio stigmatizzare il fatto che un provvedimento di tale portata e criticità sia oggetto di un passaggio così fugace alla Camera, al punto da non rendere possibile l'approfondimento dovuto.

In questo caso, credo che si ponga, oltre all'ormai consueto conflitto tra Parlamento e Governo in occasione della presentazione di decreti-legge, un problema di rapporti tra le stesse due Camere. Il Senato, infatti, protraendo a lungo

l'esame del provvedimento, nonostante l'approssimarsi della interruzione estiva, ha di fatto reso impossibile lo svolgersi di un iter adeguato in questo ramo del Parlamento.

Peraltro, non si tratta del primo caso di ritardo di trasmissione. Per citare il caso più recente, ricordo — e lo ricorderà anche la collega Armosino — che per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla cartolarizzazione dei beni immobili della Difesa alla Camera furono concesse nei giorni scorsi poco più di due settimane. Sappiamo poi qual è stato l'esito del provvedimento: esso è decaduto per la volontà del Governo di non proseguire nella conversione per effetto dell'approvazione di un emendamento dell'opposizione.

Quest'ultima vicenda è, a mio avviso, esemplare. Se al Parlamento non viene concesso un lasso temporale sufficiente per approfondire questioni complesse e di grande delicatezza sotto il profilo economico e sociale, non bisogna poi stupirsi se nel corso dell'esame parti della stessa maggioranza, così come è accaduto in questa sede, scelgano di schierarsi contro il Governo, manifestando in questo modo il proprio malessere per l'assenza di dibattito e l'abuso della stessa decretazione d'urgenza.

Ricordo che l'esame del presente decreto-legge in Commissione si è ridotto alla discussione generale svoltasi lo scorso venerdì, a poco più di 24 ore dalla trasmissione del testo dal Senato, e lo stesso stampato del provvedimento, per ovvie esigenze tecniche, è stato materialmente disponibile soltanto nella mattinata di venerdì. Non è stato così possibile avere un confronto aperto e articolato né presentare proposte emendative in Commissione. In sostanza, il provvedimento è stato presentato in Assemblea senza un minimo di attività istruttoria, come un prodotto preconfezionato, destinato nelle intenzioni del Governo ad ottenere una ratifica a scatola chiusa da parte di questo ramo del Parlamento.

Non è nostra intenzione avallare questo atteggiamento che lede gravemente le pre-

rogative del Parlamento. Ciò nondimeno, piuttosto che limitarci soltanto ad evidenziare i profondi aspetti di criticità del provvedimento, gli emendamenti presentati dal gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo e dagli altri gruppi di opposizione in generale si propongono di affrontare un miglioramento puntuale di alcune parti del decreto-legge. Dunque, l'esame puntuale di questi emendamenti riveste un'importanza significativa proprio alla luce di quanto ho detto in merito all'assenza di un esame approfondito in Commissione.

In particolare, gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 intendono correggere la disciplina relativa alla proroga dei condoni e all'emersione delle attività detenute all'estero, limitando l'ambito temporale di applicazione di tali sanatorie, aumentando le percentuali da versare per l'accesso alle stesse e rendendo più stringenti le preclusioni all'adesione da parte di coloro nei cui confronti sia stata già esercitata l'azione penale. Se accolti, questi emendamenti attenuerebbero alcuni degli aspetti più odiosi ed iniqui della disciplina dei condoni rispetto ai quali comunque ribadiamo tutta la nostra contrarietà di fondo.

Non voglio in questa sede ribadire le ragioni della profonda ostilità dell'opposizione a qualunque provvedimento di sanatoria. Si tratta di argomentazioni che, sia sul piano etico, sia sotto il profilo dell'incidenza sulle entrate tributarie, possiedono un'evidenza che non richiede ulteriori commenti.

Ritengo, piuttosto, opportuno osservare che l'ennesima proroga dei condoni sembra smentire in partenza l'impostazione che faticosamente il Governo ha preannunciato nel DPEF al nostro esame nel senso di una progressiva sostituzione delle misure *una tantum* con quelle strutturali. Queste ultime, per quanto attiene alle entrate, dovrebbero consistere nel 2004 nella lotta al sommerso ed all'evasione. Mi chiedo come sia possibile adottare interventi strutturali, combattere l'evasione e recuperare basi imponibili quando si prorogano e si ampliano ulteriormente l'ambito oggettivo e gli effetti del condono.

Con i nostri emendamenti tentiamo di applicare una logica di riduzione del danno eliminando gli aspetti di più evidente ingiustizia da questo provvedimento. Cito, anzitutto, il carattere esemplare delle disposizioni dell'articolo 2 relative allo scudo fiscale. La proroga di questa sanatoria, come è noto, viene operata abbassando dal 4 per cento al 2,5 per cento l'aliquota che deve essere pagata da chi provvede al rimpatrio ed alle regolarizzazioni. Addirittura, il testo originario del decreto-legge prevedeva la restituzione dell'1,5 per cento a coloro che avessero effettuato l'emersione tra il 16 maggio e il 25 giugno pagando, appunto, il 4 per cento anziché il 2,5.

Con i nostri emendamenti viene nuovamente aumentata tale percentuale in considerazione del carattere davvero irrisorio dell'ammontare del 2,5 per cento. Sapete che in Germania, dove da alcuni mesi è all'esame un meccanismo analogo allo scudo fiscale, nessuno si è azzardato a proporre ai fini del rimpatrio il pagamento di percentuali inferiori al 20-25 per cento delle attività oggetto di emersione.

Ad un'analogia logica rispondono, tra gli altri, gli emendamenti al comma 2-ter il quale, nel testo attuale, stabilisce la riduzione del 20 per cento sulle somme dovute per il condono tombale dell'imposta sul valore aggiunto che eccedono gli 11 milioni e 600 mila euro. Chiediamo la soppressione di questo sconto assolutamente ingiustificato agli evasori di maggiore dimensione e, in subordine, la riduzione della portata dello sconto stesso.

Segnalo, inoltre, in modo particolare, l'emendamento Benvenuto 1.29 con il quale prospettiamo la soppressione di una delle disposizioni più odiose ed inique della legge finanziaria per il 2003. Si tratta dell'articolo 10 che proroga di due anni i termini per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi introducendo, in sostanza, una forma di ricatto — è stato già ricordato da molti colleghi — per i contribuenti al fine di spingerli all'adesione. Questa disposizione, che viola palesemente i cardini dello statuto dei diritti del contribuente, ha spinto molti cittadini assolutamente in regola con il fisco

ad accedere alla sanatoria nel timore di incorrere nel rigore degli accertamenti ai quali, nel frattempo, si sono sottratti i grandi evasori.

Voglio, infine, formulare qualche considerazione sull'articolo 5 il cui nuovo testo, inserito nel corso dell'esame al Senato, presenta alcuni aspetti che non esito a definire positivi. Ricordo che il centro-sinistra aveva, nella scorsa legislatura, configurato la Consip non come strumento di espropriazione delle competenze dei comuni e delle pubbliche amministrazioni, ma come meccanismo di riordino complessivo del sistema delle acquisizioni. Non a caso era stata prevista non l'obbligatorietà per gli enti locali di servizi della Consip, ma soltanto una facoltà. Il Governo di centrodestra ha introdotto, invece, un meccanismo centralizzato che ha penalizzato fortemente le piccole e medie imprese a livello territoriale.

Le modifiche introdotte dall'articolo 5 del decreto-legge in esame recepiscono, in parte, le indicazioni contenute nella risoluzione già approvata il 22 luglio scorso dalla V Commissione della Camera. Con tale risoluzione si evidenziava come le piccole e medie imprese, per effetto del sistema di convenzioni Consip, risultassero escluse dalle forniture di beni e servizi alle amministrazioni regionali e locali a vantaggio delle imprese di grandi dimensioni.

A tal fine, la risoluzione impegnava il Governo ad adottare iniziative normative volte ad istituire, in materia di acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche, un regime effettivamente concorrenziale, tale da salvaguardare la possibilità per le piccole e medie imprese di partecipare alle gare relative, ed impegnava altresì il Governo ad individuare strumenti più flessibili per soddisfare esigenze quantitativamente limitate. Al riguardo, si prospettava in particolare lo sviluppo delle aste *on line* e l'attivazione del *marketplace*, per soddisfare le esigenze di acquisti in economia e lo sviluppo dei mercati locali. Si chiedeva, altresì, l'attivazione di un circuito informativo fra la Consip e le associazioni di categoria, per valutare l'impatto delle strategie di acqui-

sto sui diversi settori. La risoluzione prevedeva, inoltre, che le convenzioni Consip fossero trasformate in parametro di riferimento, anziché rappresentare la base d'asta per le gare al massimo ribasso, come in effetti si è previsto in riferimento agli enti locali.

Ricordo, inoltre, che anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'ambito della relazione annuale svolta il 30 aprile scorso, ha sottolineato la necessità che i criteri adottati nella definizione dei bandi di gara da parte della Consip siano rispettosi dei principi della concorrenza, evitando possibilità di concertazione e collusione fra le imprese, e garantiscano la più ampia partecipazione dei soggetti interessati al processo di selezione. Le disposizioni introdotte dall'articolo 5, pur apprezzabili, costituiscono soltanto una soluzione parziale, inidonea a rimuovere tutti i fattori di criticità, che ho sopra richiamato. Abbiamo, pertanto, presentato alcuni emendamenti, con i quali sono individuate soluzioni, atte a dare attuazione alle ulteriori indicazioni contenute nella citata risoluzione, nonché nella relazione dell'autorità antitrust.

Concludo, signor Presidente, ma mi siano permesse due ultime considerazioni, la prima delle quali riguarda il tema dei condoni. Si è parlato molto, in questi giorni, di mercato delle indulgenze plinarie; in realtà — questa è una critica che faccio a partire da me stesso —, credo che non sia stato compreso appieno l'alto profilo etico della missione che, con i condoni, si è dato l'onorevole Tremonti. In sostanza, egli vuole redimere gli evasori e traghettarli dall'inferno del peccato alla redenzione del condono e, per far sì che la missione sia efficace, offre sconti agli evasori sui grandi numeri e fa sapere ai riottosi, piccoli contribuenti che se non aderiscono al condono vi sarà un inasprimento dei controlli, con una proroga di due anni degli accertamenti fiscali. È dura la via della redenzione per il piccolo contribuente, che, sollecitato dall'accertamento punitivo, paga la misura salvifica ed acquista l'indulgenza.

Ma, svelate le ragioni che stanno alla base dell'alto profilo etico della missione dell'onorevole Tremonti, ci resta però più difficile comprendere la ragione per la quale — questa è la seconda considerazione che vorrei fare — il ministro Tremonti non fornisce i dati sull'andamento del gettito derivante dai condoni. Anche in questo caso mettiamo da parte ogni retropensiero: non pensiamo male, non pensate male, per favore! La ragione sicuramente ci sarà ed è solo per motivi, io credo, di riservatezza, che l'onorevole Tremonti non la svela. Credetemi, credetelo: è la verità.

Concludo effettivamente, signor Presidente, pregandola di valutare l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare, preposta a valutare il tipo e l'entità dell'indulgenza che, una volta esaurito il suo mandato, il ministro Tremonti dovrà pagare per risarcire il paese dei danni prodotti dalla sua politica economica e finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Presidente, il relatore, onorevole Falanga, è in Commissione giustizia dunque, esprimerei io il parere sugli emendamenti.

La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal presidente La Malfa, peraltro invitando al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento presentato dal gruppo di Alleanza nazionale in relazione alla Consip.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (Doc. LVII, n. 3) (ore 18,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Mi fanno notare che il rappresentante del Governo, che dovrebbe intervenire in questo momento, non è presente.

ROBERTO PINZA. Noi siamo qui!

PRESIDENTE. Sospendo, dunque, la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per segnalare — e credo, signor Presidente, sia doveroso farlo da parte di ciascun componente di questa Assemblea — come la discussione sul DPEF, già programmata da tempo per le ore 18, inizi con mezz'ora di ritardo per l'assenza del rappresentante del Governo.

Questo non si può assolutamente giustificare: non intendo affrontare la questione con qualche battuta, sarebbe troppo facile; vorrei dire soltanto che vi sono alcuni gruppi che rinunciano anche ad interventi su provvedimenti di notevole rilievo per poter dare giustamente spazio all'esame del DPEF, e c'è qualcuno che forse interpreta il ruolo del Parlamento come servizio in favore della volontà del Governo.

Così non è. Credo che la discussione in Parlamento sul DPEF inizi male; mi auguro che nel prosieguo dei lavori vi sia maggiore attenzione e maggior rispetto per le regole e per il Parlamento da parte dei rappresentanti del Governo.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sono stato avvertito pochi minuti fa dalla segreteria della V Commissione che stava per iniziare la discussione e nel giro di pochi minuti mi sono precipitato. Non eravamo stati informati dell'orario esatto dell'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sapete quanto sia attento alle prerogative del Parlamento; appureremo per quale motivo si è verificato questo *qui pro quo*. Si è trattato evidentemente di un disguido di carattere tecnico, non penso vi sia un elemento politico di noncuranza da parte del viceministro Baldassarri. Comunque, è chiaro che, per quanto possibile, bisogna rispettare gli orari.

(Discussione — Doc. LVII, n. 3)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, viceministro Baldassarri.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame rappresenta, più che mai quest'anno, uno strumento prezioso per il rafforzamento del percorso del Governo verso una maggiore crescita economica del nostro paese, anticipando anche l'avvio, che avverrà in autunno, del dialogo sociale, e il proseguimento delle riforme strutturali cui verrà data ulteriore sostanza nella prossima legge finanziaria.

Il documento di programmazione economico finanziaria 2004-2007 si struttura partendo dal contesto internazionale ed europeo e proseguendo con un'analisi dell'evoluzione dell'economia italiana, esponendo in successione gli obiettivi programmatici per il 2004 e di medio periodo.

Il documento, a conferma della sua importanza non solo programmatica ma anche sostanziale, non manca di analizzare e di proporre strategie di rilancio per il sistema paese e per le aree sottoutilizzate e di sostenere con forza un accordo per le riforme e la competitività, in un quadro organico di sviluppo e di equilibrio finanziario.

È importante sottolineare come, nell'ambito del documento in esame, si prosegue sulla linea già avviata da questo Governo con i due precedenti DPEF, che si sostanzia su due schemi fondamentali: da una parte, l'andamento del dato tendenziale degli aggregati macroeconomici e degli elementi e degli indici di finanza pubblica; dall'altra, le politiche economiche avviate dal Governo e gli effetti conseguenti, e quindi, sostanzialmente, un quadro programmatico che dimostra quali siano gli effetti e gli obiettivi determinati

dalle politiche avviate dal Governo e dalla maggioranza.

Centrando — noi riteniamo — appieno l'obiettivo, il documento affronta le sue naturali finalità di indicazione delle linee di sviluppo, attraverso una finanziaria che sia propositiva di misure idonee a sostegno della domanda ed anche al superamento dei problemi strutturali che frenano la competitività. Si tratta di un tema che è stato dibattuto ed affrontato compiutamente durante le audizioni ed anche in sede di Commissione. Devo dire che si è trattato di un dialogo particolarmente positivo — a mio modo di vedere — e sereno, pur nel rispetto delle parti tra maggioranza ed opposizione. La competitività rappresenta un elemento determinante anche per la risoluzione che esamineremo nei prossimi giorni.

Perciò, in questa sede appare altamente qualificante il percorso verso una ricerca di dialogo rafforzato con le parti sociali e con i mondi produttivi: punti di partenza del documento sono proprio gli impegni che avevamo stilato negli anni e nei mesi scorsi con il patto per l'Italia e con il patto per la competitività, i cui contributi saranno particolarmente preziosi anche nei prossimi mesi. Il documento di programmazione economico-finanziaria fa propria la necessità di accelerare la crescita e di avviare le azioni per rilanciare l'economia italiana, con un'attenzione verso le riforme già varate e verso quelle che urgono di approvazione. Inoltre, il documento mantiene le caratteristiche fondamentali dell'adesione dell'Italia all'Unione economica monetaria — caratteristiche di rigore, caratteristiche di grande concretezza —, ribadendo il percorso innovativo iniziato due anni or sono e rappresentando — noi riteniamo — una sostanziale coerenza tra progettualità ed azione.

È evidente che questo documento di programmazione economico-finanziaria risente di un fattore fondamentale che, sia pur congiunturale, riteniamo straordinario: mi riferisco ad una congiuntura internazionale che non è sicuramente tra le più favorevoli. Riteniamo, comunque, che gli obiettivi posti dal documento rivelino